

Intellettuali romeni a Roma tra brain drain e brain waste

Introduzione

La mobilità interna e l'emigrazione verso l'estero costituiscono uno dei principali fenomeni sociali dell'odierna Romania: a partire dal 1989, l'emigrazione da questa nazione è costantemente cresciuta, tanto che i romeni erano nel 2008 i cittadini dell'UE che maggiormente risiedevano in un altro paese dell'Unione¹. L'emigrazione romena è caratterizzata da una forte presenza femminile (stimata nel 2006 intorno al 60%) e da periodi di permanenza all'estero più brevi di quelli di altri migranti (in media di 3-5 anni)². I paesi di destinazione principali sono l'Italia e la Spagna, scelte in primo luogo per le somiglianze linguistiche, ma anche la Germania e, in misura minore e soprattutto per lavori stagionali, Ungheria, Grecia e Turchia³.

Secondo dati ISTAT⁴, al 1° gennaio 2009, i cittadini romeni residenti regolarmente in Italia erano 796.477 e costituivano la principale comunità straniera nel nostro Paese. I dati ufficiali romeni del 2006 mostrano che tra questi migranti una larga maggioranza (77%) possiede un titolo di studio a livello di scuola superiore ed il 9% un titolo universitario⁵. Anche da un'indagine campionaria condotta a Roma nel 2001 è risultato che il livello di istruzione degli immigrati romeni è elevato: più del 50% ha infatti dichiarato di aver conseguito un diploma di scuola superiore e l'11% la laurea⁶.

Si può quindi affermare che, nel caso delle migrazioni provenienti dalla Romania, si è in presenza di un flusso migratorio a qualificazione

¹ VASILEVA, Katya, *Citizens of European countries account for the majority of the foreign population in EU-27 in 2008*, «EUROSTAT Statistics in focus», 94, 2009, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-09-094/EN/KS-SF-09-094-EN.pdf.

² GREGO, Antonio, *L'immigrazione romena in Italia e le reti transnazionali europee*, «Eurasia», 4, 2006, pp. 101-114.

³ CARITAS ITALIANA; CONFEDERAZIA CARITAS ROMANIA, *I Romeni in Italia, tra rifiuto e accoglienza*. Roma, IDOS, 2010.

⁴ ISTAT, *Rapporto Annuale la situazione del paese 2008*. Roma, ISTAT, 2009.

⁵ SANDU, Dumitru (ed.), *Living abroad on temporary basis: the economic migration of Romanians 1990-2006*. Bucarest, Open Society Foundation, 2006.

⁶ CONTI, Cinzia; STROZZA, Salvatore, *Quattro collettività straniere a Roma: l'indagine su Filippini, Marocchini, Peruviani e Romeni*. In: IDD. (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale*. Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 90-105.

medio-alta. Questo flusso è una conseguenza inevitabile delle difficoltà economiche nelle quali è venuta a trovarsi, a causa dei cambiamenti economici in atto nel paese, una parte rilevante dell'intellettualità romena, alla quale l'emigrazione è apparsa come l'unica soluzione dei propri problemi individuali e familiari.

Bisogna, però, considerare che questo flusso di emigrazioni qualificate comincia a creare difficoltà considerevoli nel paese di origine. In particolare, indagini condotte dall'Ordine dei medici e dal principale sindacato nel settore della sanità romeno⁷ indicano che, dopo il riconoscimento del valore legale della laurea in Medicina in tutta l'Unione Europea, una percentuale compresa tra il 54% ed il 65% dei medici romeni esprime l'intenzione di trasferirsi all'estero entro breve tempo, a causa dei bassi stipendi, della scarsità di attrezzature adeguate e di risorse economiche disponibili per il servizio sanitario e dell'impossibilità di sviluppo di carriera in patria. La situazione è anche peggiore per il personale paramedico⁸ ed è molto frequente anche l'emigrazione di laureati in Farmacia. Ciò fa supporre che entro breve tempo la sanità romena potrebbe arrivare ad una situazione critica, specialmente nelle zone rurali.

Non è, però, neppure sicuro che la migrazione si risolva in un vantaggio per il singolo migrante. Infatti uno studio sugli immigrati romeni in Spagna nel 2003 mostrava che si trattava in maggioranza di donne, con una educazione media ed alta, che lavoravano legalmente e che erano ragionevolmente soddisfatte dal salario e delle condizioni di vita⁹. Tuttavia spesso la loro occupazione era al di sotto della propria qualificazione, raramente si svolgeva nel segmento superiore del mercato del lavoro (informatica, servizi finanziari), mentre più spesso si esplicava in attività poco qualificate, come agricoltura, servizi alberghieri o assistenza alle famiglie.

Sulla base di queste considerazioni e del fatto che sotto molti punti di vista la Romania è un paese peculiare in Europa¹⁰, si è ritenuto

⁷ GALAN, Adriana, *Case Study: Romania*. In: BUCHAN, James; GALAN, Adriana (eds.), *Health Worker Migration in Romania, paper produced through a partnership between HLSP and The Center for Health Policies and Services within the REMSSy 4 Project*, October 2007, http://www.cpsr.ro/UserFiles/articleFiles/HR%20report_10031413.pdf, consultato il 2 maggio 2010.

⁸ Il valore legale nella Unione Europea del diploma di infermiere era riconosciuto anche prima dell'ingresso della Romania nell'Area Schengen.

⁹ CUCURUZAN, Romana, *Intervention at the International Seminar Migration and Identity in a Changing Europe: Building Partnerships and Fostering Communication*, Oradea, Romania, 23-25 November 2006, <http://e-migration.ro/Research-Projects.php>, consultato il 30 aprile 2010.

¹⁰ È infatti l'unico paese di lingua e cultura neolatina entro un'area geografica in larga misura di influenza culturale slava: questa situazione fa sì che la Romania abbia tradizioni, stili di vita, letteratura sotto molti aspetti completamente diverse da quelli dei paesi vicini. Cfr. CINGOLANI, Pietro, *Romania*. In: TOGNETTI BORDOGNA, Mara (a cura di), *Arrivare non basta: complessità e fatica della migrazione*. Milano,

to opportuno, nel quadro dell'*Indagine sull'inserimento lavorativo delle immigrazioni qualificate provenienti dai paesi dell'Est Europeo*, dedicare una particolare attenzione alle migrazioni dei laureati provenienti da questo paese, anche per verificare se, e in quale misura, l'ingresso della Romania nell'Unione Europea avvenuto nel 2007 abbia modificato le modalità e gli esiti di questi percorsi migratori. Per approfondire la conoscenza delle immigrazioni qualificate romene, si è inizialmente realizzata una serie di interviste qualitative ad alcune decine di testimoni privilegiati¹¹, che hanno costituito anche il pre-testing del questionario utilizzato per l'indagine on-line¹².

Si è inoltre scelto di accompagnare l'indagine svolta tramite questionario con una ulteriore serie di interviste semi-strutturate che sono state effettuate a Roma. Infatti, i questionari, anche quando sono sottoposti a pre-testing, sono inevitabilmente compilati dai ricercatori sulla base di proprie ipotesi relative ai problemi cruciali che definiscono la situazione umana da analizzare e possibilmente spiegare: solo l'indagine qualitativa permette di comprendere e coniugare esperienze e accadimenti personali e sociali¹³. Per questo motivo, anche se la traccia dell'intervista era costituita dallo stesso questionario, si è spinto l'immigrato a parlare liberamente anche al di fuori di uno schema prefissato.

Metodologia delle interviste¹⁴

Gli argomenti trattati hanno comunque coperto tutte le principali tematiche connesse con gli obiettivi dell'indagine.

Franco Angeli, 2007, pp. 575-593. Inoltre la Romania è l'unico paese ex-socialista nel quale la transizione al libero mercato non è avvenuta pacificamente, ma con un processo violento che ha generato molte vittime e quindi conseguenze che sono ancora insolite.

¹¹ I risultati di questa prima serie di interviste, per altro largamente confermati dalle successive fasi della ricerca, sono state pubblicati in BRANDI, M. Carolina, *Le immigrazioni romene ad alta qualificazione in Italia*. In: PITTAU, Franco; RICCI, Antonio; SILI, Alessandro (a cura di), *Romania, immigrazioni e lavoro in Italia*. Roma, Edizioni IDOS, 2008, pp. 202-208.

¹² BRANDI, M. Carolina; CARUSO, M. Girolama; CERBARA, Loredana, *L'inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati altamente qualificati provenienti dai paesi dell'Europa Orientale: i risultati di un'indagine pilota*, in questo fascicolo della rivista.

¹³ FERRAROTTI, Franco, *Sociologia: la svolta qualitativa (riflessioni - una testimonianza personale)*, «La Critica Sociologica», 154-155, 2005, pp. 5-36; MACIOTI, M. Immacolata, *Memoria e identità - L'approccio qualitativo per la comprensione e l'interpretazione del reale*, *ibidem*, pp. 1-4.

¹⁴ Si ringrazia Marcela Bulku che ha partecipato a questa ricerca sul campo, prima contribuendo ad identificare i soggetti di interesse per questa indagine e successivamente intervistando in romeno 46 persone e trascrivendo queste interviste; inoltre un particolare ringraziamento va anche a Cristiana Crescibene per avere collaborato all'organizzazione delle interviste ed averne trascritto i testi.

La prima parte dell'intervista tendeva ad indagare sulle biografie personali nel paese d'origine approfondendo la conoscenza del contesto familiare, educativo e politico prima della partenza. Venivano poi discussi i percorsi migratori analizzandone le ragioni sociali e personali, le modalità, e gli obiettivi che si intendeva raggiungere. Una seconda parte dell'intervista verteva sulle condizioni di vita materiale e il tessuto interrelazionale in Italia, per comprendere quale fosse il livello di "integrazione" sociale e mettere in evidenza un eventuale legame tra un *social network* romeno e le dinamiche di inserimento sociale e lavorativo. Si passava poi ad indagare sul percorso formativo sia in patria sia, eventualmente, in Italia, sulle differenze tra il sistema universitario romeno e quello italiano e sulle difficoltà legate al riconoscimento del titolo conseguito nel paese d'origine. Una terza fase dell'intervista puntava ad analizzare l'inserimento nella società e nel mercato del lavoro italiani con particolare attenzione alla problematica del sottoinquadramento (o "*brain waste*") ed alla eventuale correlazione tra il tempo di permanenza in Italia e il grado di inserimento nel mercato del lavoro. Infine, l'ultima parte dell'intervista era destinata a conoscere le aspettative ed i progetti per il futuro, la valutazione sull'esito del proprio progetto migratorio e l'eventuale intenzione di ritorno in patria. Per realizzare le interviste, sono state contattate le principali associazioni di cittadini romeni nella Capitale, le organizzazioni che si occupano di accoglienza, luoghi di culto, sindacati ed altri luoghi di aggregazione degli immigrati romeni¹⁵.

La principale difficoltà che si è dovuta superare in questa fase è stata quella di selezionare, all'interno della comunità romena residente a Roma, i soggetti che rispondessero alle finalità della nostra indagine, dato che molto raramente il titolo di studio viene registrato all'atto dell'iscrizione ad una associazione o ad un sindacato. Identificati quindi alcuni immigrati con alto titolo di studio tramite contatti diretti, a partire da questi si è proceduto poi a raggiungerne un numero sempre maggiore nell'ambito delle conoscenze personali di questi primi intervistati con il metodo dello *snowball sampling*.

In questo modo, si sono potute effettuare 80 interviste, che sono state svolte tra gennaio e dicembre 2009, a volte presso la sede dell'IRPPS-CNR, a volte presso le sedi delle associazioni, altre in luoghi scelti dall'intervistato stesso (luoghi di lavoro, bar, abitazioni); circa

¹⁵ Si ringraziano in particolare la Caritas/Migrantes, i Missionari Scalabriniani, Simona Farcas presidente dell'Associazione Italia-Romania Futuro Insieme, Corneliu Horia Cicortas presidente del Forum degli Intellettuali Romeni in Italia con Diana Luiza Milos e Monica Jeler, Gabriela Floria responsabile nazionale del FARI, Alina Arja presidente dell'Associazione Amici della Romania, Grigoriu Daniel (CGIL Fillea), Juian Manta (UIL Finea), Mihai Munteanu segretario del partito Identità Romena, l'Accademia di Romania, la «Gazeta Romanesca».

metà delle interviste sono state effettuate in italiano, lingua che gli intervistati hanno mostrato in media di conoscere ad un buon livello, mentre le altre sono state svolte in romeno. Le donne sono circa i tre quarti degli intervistati e sono quindi lievemente sovrarappresentate rispetto alla percentuale femminile nell'immigrazione romena in generale¹⁶, probabilmente perché la componente maschile dell'immigrazione tende ad essere meno presente nei contesti associativi che hanno costituito il punto di innesco del nostro campionamento; tuttavia, la natura qualitativa di questa parte dell'indagine rende questo fatto di scarsa rilevanza. Per la stessa ragione, non è stato fatto alcun tentativo di raccogliere le interviste secondo gruppi predeterminati di fasce di età, di classi di laurea o di professioni. Tuttavia, l'insieme degli intervistati è risultato molto vario comprendendo persone che vanno dai 22 ai 67 anni di età, arrivate in Italia nell'arco di quasi trent'anni, laureate in discipline umanistiche, scientifiche o tecniche e che svolgono le attività più diverse: tra loro si sono infatti incontrati professionisti e sacerdoti, giornalisti e baby sitter, sindacalisti e badanti, operatori sociali e collaboratrici familiari, tecnici e casalinghe. I loro diversi percorsi di vita si rispecchiano ovviamente in diverse opinioni ed in diversi punti di vista su molte delle questioni affrontate nelle interviste. Tuttavia, al di là di queste differenze, si riscontrano anche molte opinioni che sono condivise da tutte e tutti gli intervistati.

In generale, tutti gli intervistati non hanno avuto problemi nel rapporto con noi e si sono mostrati interessati a fornire la più ampia collaborazione allo svolgimento dell'indagine, della quale hanno immediatamente condiviso le finalità e l'importanza nell'affrontare la tematica delle migrazioni qualificate romene che, anche a loro avviso, era stata per troppo tempo ignorata.

La situazione nel paese d'origine

Le prime domande dell'intervista strutturata riguardavano la famiglia e la vita nel paese d'origine. Su questo punto, le risposte sono diverse a seconda dell'età degli intervistati. I giovani ricordano gli anni del comunismo solo come gli anni della propria infanzia, che spesso era spensierata e felice, mentre i più anziani hanno ancora vividi ricordi del periodo della Repubblica Popolare e tra questi soprattutto quelli delle difficoltà e delle privazioni connesse con il rigido controllo dei consumi personali:

¹⁶ L'immigrazione romena in Italia presenta comunque una larga maggioranza femminile: vedi BRANDI, M.C.; CARUSO, M.G.; CERBARA, L., *L'inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati altamente qualificati provenienti dai paesi dell'Europa Orientale: i risultati di un'indagine pilota*, op. cit.

Io mi ricordo che ero bambina, avevo 14-15 anni, che andavo alle 10 di sera davanti all'alimentari e stavo fino alle 6 di mattina che arrivava il latte. E ti davano massimo due bottiglie. Passavi la notte a fare la fila per prendere il latte. Avevamo delle cartelline con cui prendevi il pane, tutto veniva segnato. Fino all'89 è stato così (Laureata in Teologia).

C'era tanta povertà e le condizioni economiche precarie. Mi ricordo quante volte i ragazzi venivano a scuola senza aver fatto i compiti perché si toglieva la corrente, non avevano la luce per poter studiare e d'inverno diventava buio presto... Nelle classi faceva freddo e non sempre c'era il riscaldamento. D'inverno stavano in classe con il capotto e i guanti. Mancavano gli alimenti nei nostri negozi e mi chiedevo spesso che cosa mangiano i ragazzi... Io che ero un insegnante avevo difficoltà a procurare da mangiare per la mia famiglia, figuriamoci i loro genitori... Il pane, l'olio, lo zucchero era molto difficile trovarlo. Era razionato, ma non si trovava neanche (Laureata in Lettere).

È interessante la testimonianza di un'intervistata, nata nella parte della Moldavia che era allora una repubblica dell'Unione Sovietica, la quale confronta le condizioni economiche dell'URSS con quelle della Romania tra la fine degli anni 1980 e l'inizio del 1990:

Nel periodo comunista, anche se io ero piccola, mi ricordo che era meglio in Moldova, almeno la mia famiglia stava benissimo. Fino al 1994 noi stavamo benissimo. In Moldova fino nel 1994 non era come in Romania dove si facevano le file per comprare qualcosa da mangiare. In Moldova i negozi per i generi alimentari erano pieni di alimenti che costavano pochissimo... Da mangiare c'era di tutto e di più. ... Prima del 1989 i romeni non potevano venire nella Repubblica Moldova e neanche noi potevamo andare in România (Laureata in Economia).

Qualcuno parla anche della mancanza di libertà di espressione e soprattutto di quella religiosa:

Già da piccoli ci avvertivano che non potevamo dire alcune cose in pubblico, a scuola, con i vicini. Anche cose che riguardavano la nostra religione non di politica. Per questo sembriamo chiusi ma per altre cose siamo un popolo socievole e comunicativo. Ma siamo cresciuti, almeno la mia generazione, con queste forzature (Sacerdote cattolico).

Io soffrivo e tanti come me soffrivamo per non essere liberi di fare e dire quello che volevamo, di avere accesso ad un lavoro diverso, di leggere un libro; alcuni libri di filosofia erano vietati, non si trovavano (Laureata in Scienze dell'Educazione).

Quando c'era il comunismo c'erano restrizioni, non potevi andare neanche in chiesa, dovevi andare di nascosto (Laureata in Teologia).

Tuttavia, ricordano anche che la vita, pur se spartana, era più semplice rispetto al periodo seguente. Quello che viene riportato con una sorta di nostalgia è la sicurezza sociale, la casa ed il lavoro assicurati,

ma anche quella personale, la possibilità di vivere la città di giorno e di notte senza doversi preoccupare per la propria incolumità

Mi ricordo prima del 1989 tutti quelli che finivano l'università avevano assegnato un posto di lavoro, senza raccomandazioni. Tutti avevano un lavoro. A Bucarest c'erano anche controlli per strada, la gente era fermata per essere controllata la tessera di lavoro. Dovevamo lavorare tutti, non era permesso non lavorare, non c'erano disoccupati, ed ora è così difficile trovare un lavoro (Laureata in Ingegneria chimica).

Oggi c'è libertà e democrazia. Ma quando c'era Ceausescu io non avevo paura di andare di notte, di tornare a casa. Stavo una notte intera con le amiche, con le persone anziane e c'era sempre la polizia che girava. Adesso hai paura di uscire di casa se viene il buio. Quando c'era Ceausescu non si sentivano tutte queste cattiverie che si ammazzano, ti violentano... Prima se la polizia ti fermava per strada e non avevi un lavoro andavi in galera. [...] Oggi rimani in mezzo alla strada anche con due lauree (Laureata in Scienze Sociali).

Gli intervistati mostrano nostalgia anche per il sistema di istruzione, che era severo ma di ottimo livello ed assicurava la possibilità di raggiungere un titolo universitario a chiunque si dimostrasse capace negli studi, indipendentemente dalla condizione della famiglia d'origine. Una ex insegnante ricorda come i corsi universitari fossero gratuiti e come anche i libri, i pasti alla mensa, l'alloggio alla casa per gli studenti non si pagavano ed anzi vi erano borse di studio per coloro che provenivano da famiglie a basso reddito e per quelli che avevano ottimi voti:

Era molto faticoso, ma era un sistema che funzionava e la stragrande maggioranza si laureava in 4 o 5 anni, secondo il corso di laurea che frequentava. La maggior parte degli studenti erano figli di operai, agricoltori, ragazzi desiderosi di studiare che forse in un sistema capitalista non avrebbero mai studiato per mancanza di risorse economiche (Laureata in Lettere).

Anche gli studi liceali vengono spesso ricordati come piacevoli e formativi.

Mi ricordo con tanto piacere la scuola superiore, era la migliore in quella città e tutti studiavamo tanto, leggevamo, parlavamo di musica, di cultura. Era bello, non ci annoiavamo come sembra che succede ai ragazzi di oggi. Si studiava tanto. Sono stata educata per rispettare le persone indipendentemente dalla loro cultura, dalla loro istruzione, dalle loro scelte... (Laureata in Chimica).

È abbastanza evidente che, nel suo racconto della vita in Romania all'epoca della Repubblica Popolare, il narratore pone l'accento più sugli aspetti positivi o su quelli negativi a seconda del proprio vissuto ed anche della propria visione del mondo: è stato infatti messo in evidenza

che la storia di vita non è una testimonianza, cioè la rappresentazione verbale oggettiva di un evento esterno al quale il testimone ha assistito; è invece un racconto, di cui chi parla è al centro e che contiene quindi inevitabilmente una dimensione autoreferenziale. La storia di vita, a differenza della testimonianza, quindi è sempre utile, anche quando esprime una visione di parte, perché serve a mettere in evidenza le varie sfaccettature della società nella quale si colloca che solo raramente può essere caratterizzata in modo univoco¹⁷.

Sia i giovani che i meno giovani descrivono comunque gli anni seguiti alla fine della Repubblica Popolare come anni di caos, corruzione, di problemi economici e di fallimenti che spesso si ripercuotevano sulla vita familiare:

Ormai sempre più aziende riducevano i posti di lavoro, molta gente era licenziata, i piccoli imprenditori si buttavano negli affari poco legali e con facili guadagni. Molta gente faceva commercio, andavano all'estero, compravano merce di scarsa qualità per venderla poi in Romania. I romeni per tanti anni, troppi, non potevano scegliere vestiti colorati come nell'occidente e compravano tutto. In quel periodo io e mio marito abbiamo deciso di fare un mutuo in banca e comprare un appartamento... Sembrava che non riusciremmo mai a mantenere il ritmo con quello che succedeva in Romania. Gente che correva da tutte le parti per fare soldi. Mio marito era sempre più depresso, e piano, piano ha cominciato a bere, un po' alla volta, per disperazione diceva lui. Era spaventato dal mutuo che dovevamo pagare per tanti anni, ma secondo me non era soltanto questo il problema. Comunque non andavamo più d'accordo era evidente. Cinque anni fa abbiamo divorziato, ma la casa era ancora da pagare. Abbiamo diviso tutto, ma ora io devo pagare tantissimo perché sono rimasta in casa con mia figlia e ho ancora il mutuo (Laureata in Chimica).

Le prime migrazioni ed i grandi flussi degli anni 1990

Per la quasi totalità degli intervistati, la ragione fondamentale della migrazione è stata perciò, direttamente o indirettamente, economica. A volte, specialmente per coloro che sono immigrati in Italia nei primi anni dopo l'introduzione del libero mercato in Romania, la ragione economica è stata l'unica che ha determinato la decisione, spesso presa sotto la pressione di una situazione insostenibile a causa di un licenziamento o del fallimento della fabbrica nella quale si lavorava da anni e della vertiginosa salita dei prezzi dei generi di prima necessità o di debiti contratti con banche esose e prive di scrupoli.

¹⁷ PORTELLI, Alessandro, *Memorie individuali e quadri collettivi*, «La Critica Sociologica», 154-155, 2005, pp. 59-82.

Mio marito [laureato in Ingegneria meccanica] ha iniziato a lavorare nel campo imprenditoriale aprendo da solo un'officina. Abbiamo sperato tanto! La abbiamo creata sulle nostre spalle. E poi questa attività è andata fallita: purtroppo abbiamo chiesto un prestito alla banca e siamo arrivati a pagare alla banca 150% di interessi. E abbiamo pagato tutto, fino all'ultimo. Abbiamo lavorato per la banca! (Laureata in Pedagogia).

La scelta dell'Italia come paese di destinazione, a volte, è stata fatta per la vicinanza culturale, per un sentimento di affinità dovuto a ragioni storiche e dalla comune origine latina della lingua, ma più spesso per la facilità di ingresso (in particolare all'inizio degli anni 1990), senza sapere quale mercato del lavoro vi si sarebbe trovato. Questi migranti erano di solito persone già adulte che partivano da sole, pensando di fare altrove un po' di soldi che permettessero loro di risolvere una crisi che pensavano essere momentanea e di tornare poi rapidamente (in qualche mese o al massimo in qualche anno) in patria in condizioni migliori per affrontare la nuova situazione. Spesso però i guadagni sperati non arrivavano e la permanenza all'estero si prolungava e le lunghe assenze generavano situazioni insostenibili e dolorose.

Negli anni 1990 subito dopo la rivoluzione era un caos. Durante il regime comunista davano subito un posto di lavoro, negli anni 1990 tutto è finito. Era un caos e allora mio marito è partito, è venuto lui per primo e poi siamo venute io e mia figlia. Lui è venuto qui quando mia figlia aveva un mese e ci siamo rivisti quando lei aveva quattro anni (Laureata in Matematica e Fisica).

Purtroppo in Romania i figli rimangono là e i genitori vengono qui a lavorare. E succedono cose brutte. E i fortunati sono i figli che i genitori riescono a portare con loro. E poi ci sono molti anziani che rimangono soli e abbandonati (Laureata in Pedagogia).

A volte i migranti partivano con il coniuge o con l'intera famiglia, perché non avevano altra scelta ed avevano poche speranze che la situazione in patria migliorasse rapidamente. Per la grande maggioranza degli intervistati, arrivati in Italia negli anni 1990, l'apertura delle frontiere è stata vista come l'occasione per rimediare ad una situazione economica insostenibile, ma anche come la possibilità di crearsi una nuova vita, in un mondo diverso e sconosciuto, l'Occidente, immaginato come la patria di ogni libertà ed occasione di benessere:

I romeni e tanti amici miei hanno scelto di emigrare, un po' perché c'erano i problemi economici non indifferenti e un po' anche perché c'erano tanti emigrati romeni che tornavano a casa e raccontavano la vita in occidente che sembrava molto più interessante che la vita in Romania, ma forse per molti all'aspetto economico si era collegato anche il desiderio di sentirsi liberi di uscire dal proprio paese per conoscere altro, avere esperienze nuove (Laureata in Giurisprudenza).

Da queste prime migrazioni, si è innescato un meccanismo a catena, da un lato determinato dai ricongiungimenti familiari, dall'altro dall'ostentazione di ricchezza, di solito più apparente che reale, degli emigranti che ritornavano per brevi vacanze nel paese di origine.

Prima di venire in Italia ero rimasta senza lavoro, come tanti altri. Molti miei concittadini mi raccontavano la loro storia migratoria e mi sembrava tutto bello, ma arrivata qui mi sono accorta che non era proprio come raccontavano. Quando tornano in Romania per le vacanze si vestono bene portano regali e offrono da bere agli amici. Si comportano come i ricchi, invece non è così, magari qui vivono 10 in un appartamento per risparmiare, in condizioni precarie, lavorano senza contratti, senza diritti e senza documenti, tutto in nero. Si spaccano la schiena poi dopo anni tornano a casa malati (Laureata in Chimica).

Così la migrazione dalla Romania in Italia è divenuta un fiume in piena, alimentata dalla situazione nel paese di origine e dalle speranze di un futuro migliore in quello di arrivo, ma anche dall'essere ormai essa stessa una fonte di attività economiche: molti imprenditori improvvisati hanno messo in piedi agenzie che organizzavano finti viaggi turistici per l'Italia in autobus, il vero scopo dei quali era di trasportare nel nostro Paese i migranti per abbandonarli poi a se stessi in qualche città italiana. Di questi viaggi, a metà degli anni 1990, se ne organizzavano fino a cinque al giorno.

In queste circostanze sono nate le finte agenzie di viaggio che non facevano altro che trasportare la gente in un certo paese europeo. Non era turismo, era trasporto di persone con un visto comune. Io stessa sono venuta così in Italia, con un finto viaggio turistico; erano 3 pullman che erano venuti dalla Grecia e tornavano in Grecia passando per l'Italia dopo aver sbarcato circa 150 romeni a Roma. Abbiamo fatto un viaggio allucinante di 3 giorni e 3 notti, con soste lunghissime alle dogane, controlli... (Laureata in Chimica).

Altri senza scrupoli, spesso romeni ed italiani in combutta, fondavano "agenzie di collocamento", che promettevano, ovviamente a pagamento, di trovare lavori lautamente retribuiti in Italia, per poi lasciare, appena intascati i soldi, l'immigrato appena arrivato nel paese di destinazione senza alcun supporto, se non in balia della malavita organizzata.

... poi ho trovato un lavoro in un albergo, che non era proprio albergo era una specie di motel. Le camere erano affittate a ore per i clienti che venivano con le loro amanti. Il proprietario di questo posto era stranissimo, non era tanto normale, sembrava schizofrenico. Io dormivo là, in quell'albergo avevo una stanza e per dire la verità non mi sentivo tanto al sicuro con quel proprietario dell'albergo (Laureata in ingegneria).

Ci sono stati degli italiani che con le associazioni hanno rubato ai romeni dei soldi con la scusa di trovare lavoro e la casa, certo non a me,

ma molte ragazze romene finiscono sulla strada, molti ragazzi fanno una brutta fine con la delinquenza. Bisogna stare attenti perché queste associazioni non sono sempre buone (Laureata in Informatica).

Dopo la metà degli anni 1990, con l'indurirsi della legislazione italiana sull'immigrazione, questi flussi si sono rallentati ed il percorso migratorio è divenuto più difficile, spesso inframmezzato da espulsioni, ma l'immigrazione romena in Italia non si è fermata, perché in patria permaneva una situazione economica precaria e l'Italia restava una nazione nella quale, bene o male, un lavoro si riusciva a trovare.

In questa fase, la crescente presenza di piccole imprese italiane in Romania ha avuto un ruolo importante nell'incentivare la migrazione nel nostro Paese: spesso il lavoro qualificato che avevano avuto in passato, laureati e tecnici romeni trovavano un impiego, precario e mal pagato, come personale tecnico o commerciale in queste imprese e, familiarizzatisi con il sistema economico italiano, decidevano di emigrare in Italia per fare lo stesso lavoro, sempre al di sotto della propria qualificazione ma almeno pagato meglio.

«Se vai in Spagna o in Italia vai a fare la baby-sitter o la badante»

Tuttavia, il primo impatto con il mercato del lavoro e con la società italiana è rimasto sempre lo stesso: quello che si trovava rapidamente era sempre un lavoro come operaio edile per gli uomini¹⁸ e come badante, domestica o baby-sitter per le donne. Si alloggiava inizialmente presso amici o parenti (ormai era difficile che il nuovo arrivato non ne avesse qualcuno in Italia), spesso in condizioni di sovraffollamento, ed erano questi parenti ed amici che indirizzavano il migrante verso il primo lavoro, di solito in nero e senza contratto.

Prima di venire in Italia facevo il giornalista. Appena arrivato non ho trovato un lavoro. Ho impiegato sei mesi per trovarlo, tramite conoscenze romene, ma in un campo che non aveva niente a che fare con il mio campo. Ho lavorato 3 anni in un cantiere come muratore e 2 anni come facchino per una ditta di trasloco. Ho fatto manovalanza. Ho cambiato sette datori di lavoro. Tante volte erano società piccolissime, di 2-3 persone. Non avevo nessun contratto. Lavoravo quando avevano bisogno di me. Il mio stipendio rispetto agli italiani era pochissimo, [ma] rispetto a quello che prendi in Romania era molto. Anche se vivevi con 10 persone in una casa riuscivi a pagare [solo] l'affitto e le bollette (Laureato in Teologia e in Filosofia).

¹⁸ L'edilizia in effetti sembra costituire in Italia uno dei principali settori di primo inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati, indipendentemente dal titolo di studio: MACIOTI, M. Immacolata; PUGLIESE, Enrico, *Esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*. Roma-Bari, Laterza, 2003.

Un'indagine realizzata a Roma nel 2001 conferma il dato che tra i maschi romeni era particolarmente elevata la quota (quasi il 75%) di quanti si collocavano nell'economia irregolare¹⁹.

Coloro che invece sono arrivati in Italia dal 2000 in poi mostrano di avere avuto fino dall'inizio un quadro preciso di quello che li aspettava e praticamente tutti hanno raggiunto qualche parente che li aveva informati della situazione e che poi li ha aiutati ad ottenere il primo lavoro, sempre di livello basso e quasi sempre irregolare:

In Romania si sa che se vai in Spagna o in Italia vai a fare la baby sitter o la badante, che non hai altre possibilità. Comunque è difficile all'inizio anche perché ti devi dare tanto da fare per avere i documenti (Laureata in Economia).

Poi ho trovato lavori così brevi di pochi giorni, poi ho trovato in una fattoria e dormivo lì e dovevo fare un po' di tutto e per un mese sono stato lì. Poi ho trovato lavoro in edilizia e dopo ancora ho lavorato in un circo per 2 mesi. Era pesante ma ho girato tanto ed è stato comunque diverso, ma non era un lavoro fatto per me. E sono andato a lavorare come trasportatore. Poi nel 1999 con la sanatoria mi hanno messo in regola e lavoravo sempre in edilizia e poi con la ceramica a Prima Porta. No, prima ancora in un ristorante perché ero tornato in Romania e quindi al ritorno avevo trovato lì ed ero fisso e un cliente era il proprietario di una vetreria e mi ha chiesto visto che cercava persone conosciute se potevo andare ma il proprietario del ristorante sarebbe rimasto senza personale e allora lavoravo mattina e pomeriggio in vetreria e la sera al ristorante, anche sabato e domenica. È andata avanti per un po' poi ho smesso perché ero troppo stanco e andavo fuori strada con la macchina non ce la facevo più. Poi ho avuto la possibilità lavorare per una ditta che aveva preso l'appalto per la manutenzione della metropolitana... (Laureato in ingegneria).

L'ascesa sociale

Con il tempo e le sanatorie, le cose lentamente miglioravano: ottenuto l'agognato permesso di soggiorno e messo in regola, il migrante qualificato poteva aspirare a risalire dai gradini più bassi della scala sociale ai quali era stato costretto a scendere. Quindi, usciti dal ricatto nel quale erano vincolati dalla clandestinità e senza la minaccia sempre incombente dell'espulsione, coloro che avevano lavorato come badanti, uno dei lavori più massacranti fisicamente e psicologicamente, senza orario e a volte senza giorno di riposo, potevano passare a lavorare ad ore, con un orario scelto liberamente.

¹⁹ STROZZA, Salvatore, *L'inserimento lavorativo degli immigrati stranieri nella Capitale: il primo passo verso l'integrazione*. In: CONTI, C.; STROZZA, S. (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale*, op. cit., pp. 106-127.

E la cosa che posso dire riguarda l'assistenza che noi diamo alle famiglie che hanno un parente con la malattia dell'Alzheimer una forma grave di demenza senile. Qui in Italia non c'è un'assistenza ospedaliera o domiciliare fatta bene e le famiglie che non sanno come fare ci affidano i loro genitori che sono irriconoscibili e che a loro volta non riconoscono più i propri figli. Questo è terribile. Quando arrivi in una casa dove ti lasciano con un malato simile allora rischi anche tu di ammalarti, di impazzire. Hai solo un pomeriggio e la domenica per distrarti e poi tutto il giorno e la notte devi combattere con le ossessioni e le follie di questi malati. Pensi che negli ospedali per assistere queste persone a psichiatria fanno tre turni al giorno mentre noi ci lasciano tutto il giorno da sole (Laureata in Informatica).

Chi lavorava come manovale nei cantieri poteva cercare lavori più specializzati nell'edilizia. Anche se ciò potrebbe sembrare strano per persone laureate, che in patria erano stati insegnanti, tecnici, professionisti, questo è stato sentito da tutti gli intervistati come un enorme cambiamento in meglio. Tutti potevano cercare datori di lavoro che accettavano di far lavorare il migrante con un contratto, almeno parzialmente regolare, con i vantaggi dell'assistenza sanitaria e dell'assicurazione.

È stata una fortuna perché lavoravo molto e il responsabile ha capito che ero uno che voleva lavorare e che valevo. Ha capito che leggevo i disegni tecnici e mi ha chiesto cosa facevo prima di venire in Italia. Sono riuscito a parlare con il capo della ditta ad avere un rapporto con lui e se ti fai conoscere se sei una persona valida loro lo capiscono ed hanno bisogno di persone valide. Ma non tutti, molti capo-cantiere ti dicono «tu lavora che a guardare i disegni ci penso io» (Laureato in Ingegneria).

Si poteva cercare un lavoro pagato meglio che, pur continuando a mandare danaro ai famigliari rimasti in patria, permettesse di poter utilizzare qualcosa per sé. Si poteva, finalmente in regola con la burocrazia, trovare una residenza che permettesse di vivere da soli o con il proprio partner e non a "casa della signora" o in coabitazioni spesso intollerabili. Ma il vantaggio principale era quello di avere di nuovo un po' di tempo per sé e per le proprie esigenze, anche culturali e formative: si potevano frequentare corsi che permettevano di sperare in un lavoro migliore e persino, anche se con sforzi enormi, iscriversi nuovamente all'università in Italia. D'altra parte, ottenere una laurea in Italia non richiede un tempo molto più lungo né una fatica molto maggiore di quanto sarebbe necessario per riuscire ad avere il riconoscimento del titolo conseguito in Romania, reso difficilissimo da una procedura burocratica complessa e costosa.

Dopo quei due anni ho deciso di non lavorare fissa ma ho trovato una stanza per essere libera. Ed ho trovato un lavoro ad ore dove lavoro anche oggi. Due anni fa ho fatto l'esame di ammissione all'università di

medicina e chirurgia per il corso triennale di infermieristica. Sono al terzo anno. Non finirò in tre anni ma magari in quattro-cinque, non di più. Mi sono serviti tre anni per fare i documenti per potermi iscrivere. Sono dovuta andare al consolato italiano che sta in Romania. Ho dovuto aspettare un anno per avere un appuntamento. E se non hai qualche documento devi aspettare un altro anno. Devi andare al tribunale, fare le traduzioni dal notaio. E poi si paga tanto. Io ho chiesto il riconoscimento del diploma della maturità, non della laurea. Per la laurea mi serviva tutto il programma dell'università. Era un libro. Quindi non l'ho chiesto, ho rinunciato (Laureata in Scienze Sociali).

In molti casi la formazione iniziale, specialmente se in materie scientifiche, era ormai perduta: il troppo tempo trascorso lontano dagli studi universitari e dalle esperienze di lavoro in patria l'avevano resa obsoleta. Per altro, anche quando, all'inizio della migrazione, questa conoscenza era aggiornata e pienamente valida, delle competenze in chimica, in fisica, in ingegneria il mercato del lavoro italiano non aveva saputo che farsene: non c'era quindi motivo per cercare di recuperarle. Meglio orientarsi verso altre attività, quelle che l'esperienza di vita in Italia aveva insegnato che offrivano più spazi: giornalismo, mediazione culturale, sindacato, traduzioni, insegnamento delle lingue, attività tecniche in alcuni settori produttivi.

Sono laureata in chimica ma per fare il mio lavoro di giornalista avevo bisogno di una laurea umanistica ed ho scelto scienze politiche. Sì lo so così sembra che ho buttato 4 anni di studi sulla chimica. In Italia appena arrivata ho mandato il curriculum ad alcune aziende come la [...], altre industrie farmaceutiche ma nessuno mi ha mai risposto (Laureata in Chimica).

[Non ho chiesto il riconoscimento della mia laurea] *Ma chi è che mi assume [come ingegnere] a me con tanti disoccupati italiani che ci sono in giro? Ci sono persone che hanno tanta esperienza e conoscenze scientifiche ma il governo italiano per quanto ne so non è interessato neanche ai suoi scienziati (Laureato in Ingegneria).*

Sorprendentemente, solo uno dei nostri intervistati ha impiantato un'impresa in proprio, anche se i dati sull'immigrazione in Italia mostrano che questa è una delle aspirazioni per gli immigrati romeni: si è infatti riscontrato che, nell'ambito del terziario, si sta sviluppando sempre più una imprenditoria su base etnica. Questo è dimostrato anche dal fatto che il 15,6% degli occupati stranieri è un lavoratore indipendente²⁰. Nessuno degli intervistati ha motivato questa scelta, ma

²⁰ BONIFAZI, Corrado; RINESI, Francesca, *I nuovi contesti del lavoro: l'immigrazione straniera*. In: LIVI BACCI, Massimo (a cura di), *Demografia del capitale umano*. Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 139-171.

sembrerebbe ragionevole supporre che molti di loro non lo hanno fatto perché già in patria, dopo la restaurazione della libertà di mercato, avevano tentato questa strada senza ottenere risultati. Probabilmente poi avevano ormai una conoscenza sufficientemente approfondita della società e della economia italiana per capire che per diventare imprenditori in Italia non basta un po' di capitale, qualche competenza e molta buona volontà, ma sono necessari fortune ed appoggi che un immigrato non può in ogni caso sperare di avere. Se avessero scelto quindi la via dell'imprenditoria, non sarebbero potuti andare al di là di una piccola impresa artigiana, che può essere considerata un esito soddisfacente per una persona in possesso di un basso titolo di studio, ma non per una persona di alta cultura. Non a caso, secondo dati della Camera di Commercio di Roma del 2005, l'attività imprenditoriale romana si concentra in imprese individuali nell'edilizia²¹.

Invece, dato il buon livello formativo di partenza, molti immigrati qualificati romeni posseggono qualcosa che non può essere portato via dal tempo e neppure da anni di attività non qualificata: la capacità di apprendere ed il metodo di studio che, quando le condizioni lo permettono, può essere indirizzato a qualsiasi fine.

Appena arrivato in Italia, ho trovato subito lavoro irregolare tramite gli amici. Poi nel 2000 ho fatto un test per una borsa di studio in Italia per fare un corso per ingegneri di sistemi informatici. Fino ad allora avevo fatto il cameriere, il barman, il giardiniere, il muratore. Ho fatto mille lavori perché dovevo campare. Nessuno fino ad allora mi filava, mi aveva dato la possibilità di fare quello che volevo fare e di sfruttare a pieno le mie capacità. Studiavo sempre, al bar, sul treno, sabato, domenica, perché dovevo superare questi esami. Sono uscito da lì che, nell'arco di un mese, ho trovato subito lavoro. E il mio stipendio non era inferiore di quello delle altre persone italiane con cui lavoravo, anche se per arrivare fino a lì ho dovuto faticare tre volte di più. Prima quando facevo gli altri lavori, io prendevo sempre di meno degli altri italiani (Laureato in Informatica).

I rapporti con gli italiani

Nell'ultimo decennio, però, gli immigrati romeni, anche quelli altamente qualificati, hanno dovuto confrontarsi con un problema che fino a quel momento era stato raro per loro, ma che avevano già subito gli immigrati marocchini ed albanesi: lo svilupparsi, nella società italia-

²¹ STROZZA, Salvatore; VITIELLO, Mattia, *L'inserimento lavorativo e l'imprenditoria di origine straniera*. In: MORRONE, Aldo; PUGLIESE, Enrico; SGRIFFA, Giovanni Battista (a cura di), *Gli immigrati nella provincia di Roma. Rapporto 2006*. Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 113-143.

na, di una ostilità verso lo straniero in generale e verso di loro in particolare che spesso sfocia in esplicito razzismo.

Quando arrivi in un paese straniero pensi di valere qualche cosa ma poi qualcuno ti comincia a trattare male, «romeno di me...», e la tua dignità e il tuo orgoglio ne sono feriti (Laureato in Ingegneria).

Molti dei nostri intervistati percepiscono chiaramente come questo clima sia stato in qualche modo "montato ad arte" per fini politici:

Qua anche se vivo da 10 anni non mi sento di questo posto, di questo mondo. C'è sempre una paura dell'italiano, dell'altro anche se sono ospitati, caldi, aperti. Ci sono dei confini che non si possono superare. Io sono venuto in Italia perché credevo che le condizioni erano più favorevoli. Credo ci siano responsabilità politiche nel creare questo clima. Non si può fare di tutta un fascio e gettare fango su tutti: le colpe sono sempre individuali. In televisione quando c'è un omicidio si dice che è stato romeno anche se non si sa con esattezza. Basta guardare la strumentalizzazione che è stata fatta per il caso della Caffarella dove hanno giustiziato due persone che non erano colpevoli. Non si può fare una caccia alle streghe. Io ho conosciuto persone che sono state cacciate di casa solo perché erano romene (Laureato in Informatica).

Questo atteggiamento di ostilità da parte di larghe fasce della popolazione italiana e soprattutto da parte dei mezzi di comunicazione di massa suscita una giusta reazione da parte degli immigrati, anche di quelli che riconoscono che nella comunità romana in Italia vi sono frange criminali.

Non è giusto che tutti i rumeni paghino per cose fatte da altri. Perché c'è un albero che cade e fa un grande rumore ma c'è una foresta intera che cresce silenziosa. Non è giusto che questo albero che casca faccia così tanto rumore! La responsabilità è della politica d'integrazione perché chi commette questi atti criminali in Italia purtroppo in Romania ha vissuto in certi ambienti. Se vivi coi lupi diventi anche tu lupo. Per innescare un cambiamento non serve né la forza né la repressione. Serve il dialogo e il fatto di dare la possibilità alle persone di mettere in evidenza la parte migliore che hanno. Queste persone che arrivano in Italia, spesso molto giovani, senza una formazione, senza una base per il loro futuro, se arrivati qua li prendi e li metti da parte, quelli si sentiranno emarginati e si comporteranno come tali (Laureato in Informatica).

Moltissimi poi distinguono chiaramente l'atteggiamento più ostile della parte della popolazione italiana meno colta e più facilmente influenzabile.

Ho accettato il lavoro alla mensa perché dovevo inizialmente lavorare per guadagnare indipendente dal lavoro e dalla mia formazione. Mentre al lavoro nelle mense scolastiche ho subito il razzismo e discriminazione. Dopo che ho cambiato lavoro non ho avuto più problemi. Ho pensato in quel periodo che forse le persone che non erano molto istruite

e che ignoravano quindi la nostra cultura, erano portate ad avere un atteggiamento di quel genere. L'incapacità di capirmi e accettarmi era proprio dovuta alla non conoscenza della realtà del nostro paese e di tutta l'Europa dell'Est (Laureata in Economia).

Qualcuno, più addentro alla situazione italiana, identifica con chiarezza, oltre alla mancanza di cultura, anche le vere cause di questo atteggiamento discriminatorio.

Io ho notato che queste cose legate al razzismo dipendono dalla cultura della persona. Se hai a che fare con persone di buona cultura non hai problemi se invece hanno bassa cultura allora i problemi ci sono. È chiaro che rispetto all'italiano lo straniero si accontenta anche di essere pagato di meno. Gli do 50 anziché 70 che darei ad un italiano. Viene richiesto forse più lavoro rispetto all'italiano. All'imprenditore non onesto interessa comunque il guadagno e se può sfruttare un romeno che accetta di lavorare più ore e essere pagato di meno lui è contento (Laureato in Scienze Mediche).

Naturalmente, dalle nostre interviste emergono anche molti casi di ottimi rapporti tra gli immigrati e gli italiani con i quali sono venuti a contatto sul lavoro, nei sindacati e nei luoghi di culto.

Faccio la colf con un contratto regolare a tempo indeterminato. Lavoro 25 ore a settimana e sono abbastanza soddisfatta del mio stipendio. La mia datrice di lavoro è una dottoressa in pensione. È una persona stupida, gli voglio bene come ad una mamma, è speciale. Sono 5 anni che lavoro da lei. Purtroppo è morto il marito a cui ho fatto la badante e poi sono rimasta con lei. Da lei vado solo 5 ore al giorno. Ma devo dire che se anche mi pagasse di meno resterei (Laureata in Scienze Sociali).

Altri percorsi

Non sempre il percorso dei migranti altamente qualificati in Italia ha seguito questa durissima via *crucis*: alcune delle nostre interviste ci raccontano una storia diversa. A volte, si tratta di una storia d'amore: sono le storie dell'incontro in Romania, in una vacanza in Italia o magari su Internet con un italiano (coloro che narrano di queste esperienze sono tutte donne), spesso, ma non sempre, conclusa con un matrimonio, a volte andato a buon fine, altre no, ma per il resto non molto diverse dalla storia di vita di una laureata italiana della stessa età, con i suoi problemi di precarietà e di rapporto con il partner.

Ho un ragazzo che ho conosciuto in internet, quando stavo ancora in Romania, lui parla benissimo romeno, è stato sposato con una ragazza romena che ora fa l'infermiera qui. È stata un po' difficile la convivenza all'inizio ma adesso sto benissimo. È molto sensibile e ci vogliamo tantissimo bene, non lo lascerei per nessun altro. Prima ero venuta per un viag-

gio e poi una vacanza e poi ho deciso di restare qui e di vivere con lui. Non abbiamo tanti soldi, ma stiamo così bene insieme. (Laureata in Lettere).

Altre volte, narrano di casi fortunati, come l'incontro con un italiano di alta cultura, interessato più all'utilizzo in modo adeguato delle competenze dell'immigrato che alla sua nazionalità:

Ho scelto Italia perché mia sorella, la seconda, era già qui da 9 mesi, poi l'Italia mi incuriosiva e la lingua non mi sembrava difficile. La cosa bella è che appena arrivata siamo andate a vedere una casa per noi due, un affitto che avevamo trovato in Porta Portese. Questa casa era bellissima e le persone che ci hanno accolte sembravano persone oneste. Loro volevano affittare un appartamento in questa villa, poi c'era anche la possibilità di lavorare per loro, avevano un centro privato. Era molto difficile, di giorno lavoravamo e di notte ci studiavamo i programmi per i computer. Era difficile ma anche molto interessante. Io avevo tanta voglia di imparare cose nuove, mia sorella pure. All'epoca il mio stipendio, era l'equivalente a 11-12 stipendi romeni. Un lavoro bellissimo, una casa meravigliosa, uno stipendio altissimo in confronto a quello che avevo in Romania (Laureata in Chimica).

Altri migranti non sono stati così fortunati, ma hanno potuto lo stesso, dopo anni di sacrifici e lavoro non qualificato, riuscire alla fine a recuperare la propria professionalità, come racconta un'intervistata che, lasciato il lavoro di insegnante in Romania perché ormai il salario era del tutto insufficiente ed accettato un lavoro da baby-sitter in Italia, è poi riuscita ad ottenere un impiego come insegnante all'interno di un progetto interministeriale, occupandosi, con grande soddisfazione di integrazione dei bambini romeni in diverse scuole del Lazio.

Altre storie espongono situazioni intermedie: un utilizzo abbastanza rapido di almeno parte delle competenze acquisite in patria.

Un amico mi ha detto che se riuscivo a venire in Italia e a fare il mio lavoro di odontotecnico avrei guadagnato molto di più che in Romania e avevo due amici studenti qua che mi hanno data una mano per trovare una casa ma per il lavoro era più difficile e visto che dovevo mangiare e mantenermi ho deciso di entrare nei cantieri perché visto che ho anche un diploma di elettricista per impianti di alta tensione ho lavorato nei cantieri e poi però non sono più uscito, mi sono appassionato al lavoro. Alla prima Conferenza sulla sicurezza nei cantieri mi hanno chiesto di parlare come operaio extra comunitario (a quei tempi) delle problematiche dei cantieri e a quel punto ho conosciuto meglio il sindacato e ho cominciato a collaborare con loro (Laureato in Scienze Mediche).

Tuttavia, altre storie raccontano di un insuccesso completo, a volte dovuto al susseguirsi di casi sfortunati altre a scelte sbagliate, professionali o anche affettive, fatte nel momento delicato nel quale l'immigrato aveva appena ottenuta la regolarizzazione.

Conclusioni

I risultati presentati dimostrano che, almeno per coloro che sono entrati in Italia prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, l'inserimento dei migranti altamente qualificati romeni si è collocato immediatamente in un livello adeguato del mercato del lavoro italiano solo in un numero ridotto, anche se non trascurabile, di casi, mentre in molti altri è avvenuto solo dopo un percorso di ascesa sociale che è partito da lavori totalmente non qualificati ed è durato a lungo. Inoltre, molti immigrati sono riusciti a recuperare solo in parte lo *status* sociale che possedevano in patria, mentre molti altri non sono riusciti a liberarsi dalla condizione di sottoinquadramento iniziale. Si può quindi concludere che l'indiscutibile perdita di competenze dovuto all'emigrazione del paese di origine si è spesso trasformato anche in uno spreco di queste competenze, anche per il paese d'accoglienza.

In definitiva, troviamo nelle nostre interviste gli stessi gruppi che l'analisi statistica del nostro questionario on-line ci aveva fatto individuare²², anche se questa volta non si tratta più di cifre e di indicatori, ma di visi, di storie di esseri umani che, anche se troppe e troppo lunghe per essere qui integralmente riportate, ci sarà impossibile dimenticare.

Queste storie raccontano di una straordinaria volontà di lavorare, dedicandosi con impegno alla propria attività anche quando si è dovuto accettare per la più umile necessità. In questi casi, i nostri intervistati non hanno mai mostrato di cadere nell'autocommiserazione, ma di volere invece fare ogni sforzo per progredire nella scala sociale, mettendo a frutto ogni pur piccola opportunità e fronteggiando con tenacia difficoltà enormi generate dallo sfruttamento, dalla xenofobia e da legislazioni sull'immigrazione repressive. Queste storie raccontano della delusione di avere trovato all'arrivo, invece della società aperta ed ospitale che si era sperato incontrare, una società chiusa ed ostile, ma raccontano anche della speranza di potere cambiare le cose e, partendo dal proprio successo personale, riuscire ad essere un ponte tra due popoli.

Prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, anche i migranti ad altissima qualificazione e con un buon inserimento nel mercato del lavoro rischiavano continuamente di trovarsi in una situazione difficile, perché, se non riuscivano ad ottenere una residenza permanente, si trovavano in una posizione di debolezza contrattuale, dipendendo completamente per il rinnovo del proprio permesso di soggiorno dalla certificazione da parte del proprio datore di lavoro.

²² BRANDI, M.C.; CARUSO, M.G.; CERBARA, L., *L'inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati altamente qualificati provenienti dai paesi dell'Europa Orientale: i risultati di un'indagine pilota*, op. cit.

Scopo della nostra indagine era anche verificare se, dopo l'ingresso della Romania nell'UE, questi problemi si fossero risolti.

Solo alcuni nostri intervistati sono arrivati in Italia dopo l'adesione della Romania all'Unione Europea, che per altro è avvenuta tre anni or sono e che comunque l'Italia ha procrastinato a rendere operativa finché ciò è stato reso possibile dalle norme comunitarie: non sembra, però, che coloro che sono arrivati dopo il 2007 abbiano avuto un inizio del percorso migratorio diverso da coloro che sono arrivati dal 2000 in poi, anche se, risolto il problema del permesso di soggiorno, la vita dei nuovi arrivati è stata più semplice e di conseguenza più facile è stata la decisione di migrare da un paese nel quale la situazione economica resta critica, invischiata in un processo di transizione che sembra ancora lontano dall'essere concluso.

M. Carolina BRANDI

c.brandi@irpps.cnr.it

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali (IRPPS - CNR)*

Abstract

Romanian Intellectuals in Rome on the threshold between brain drain and brain waste

This paper analyzes the peculiarities of the Romanian high skilled migrations in Rome through the "life stories" of many Romanian intellectuals who migrated to Italy collected in 80 in-depth interviews. It emerged from our interviews that highly qualified Romanian immigrants can be subdivided into a minority that has succeeded in finding a job corresponding to their qualifications, another group that has succeeded in obtaining, usually at the cost of huge efforts and after many years, a satisfactory position, though in a sector that is different from their qualification, and the ones that have instead been trapped in a situation of underemployment. Many of the causes of dissatisfaction and failure plaguing skilled Romanian migration are red tape involved in obtaining visas and work permits, when Romania was not yet a member of EU, failure to get official recognition of their qualifications, and lack of intellectual labor market in Italy.